

Sospira d'anima la storia di Rosa



di e con **Aida Talliente**

musiche interpretate da **David Cej**

disegno luci di Luigi Biondi, scenografia di Massimo Staich



NOTE DI REGIA

Siamo all'interno di uno spazio circolare, piccolo, intimo e delimitato da un cerchio di pietre e da sette lumi disposti lungo il perimetro. Al centro del cerchio, cresce un albero bianco, scarno, morto. Alcune scatole e cassette di legno coperti da un velo nero, sono accatastati ai suoi piedi. Sembrano i mobili di una casa rimasta chiusa da molto tempo, oppure la tomba di una persona in un piccolo cimitero. Sopra i cassetti è seduta al buio una donna. Tiene una candela in mano. Ha il capo chino, gli occhi chiusi e sospira una canzone. Alle sue spalle, in fondo, appena fuori dal cerchio, c'è un uomo seduto. E' vestito a lutto e ascolta il canto. Ha una fisarmonica in braccio. E' un musicista venuto a suonare in questa "festa d'addio". I due aspettano...aspettano le persone, aspettano da molto tempo. Sono lì per loro, per dare l'ultimo saluto, e finalmente, quando tutti arrivano, inizia una musica. La donna apre gli occhi e in silenzio guarda commossa tutti quanti. Si alza a gran fatica, lenta e fragile: è una donna anziana, una donna già morta ma che è ancora qui su questo mondo. Il suono dolce e vibrante della fisarmonica, la accompagna mentre si avvicina al "confine" segnato a terra dalle pietre. La donna vorrebbe sfiorare la mano di qualcuno ma non può. Si ferma e inizia commossa il suo "ultimo" saluto. All'inizio è un benvenuto in questa terra di cose che a tratti è davvero il salotto di una vecchina e che poi, durante il racconto, diventa tutti i luoghi del passato. Lei accoglie le persone care. Offre loro tutta la sua vita fatta di ricordi, volti, pensieri e passioni, chiusi dentro ai cassetti e alle scatole che vengono aperte, svelando lentamente il racconto.

La storia inizia proprio da alcuni volti: vecchie foto di famiglia chiuse in un piccolo cassetto. La donna le mostra e le consegna al pubblico. Per ogni foto racconta un aneddoto, un fatto accaduto e rivivendoli in prima persona, anche lei, improvvisamente torna giovane per brevi attimi. Da subito costruisce un legame intenso con il passato e il presente. Lei anziana e già morta, perla con il pubblico e con se stessa, dicendo che: "...ci son morti più vivi dei vivi" e dicendo di: "...avere ancora un po' di tempo prima di andare...dove non si sa!". E' una continua riflessione giocosa sulla vita e sulla morte, su tutto ciò che passa. E tutto passa... Sono interrogativi che lei pone a sé, al pubblico, a quel musicista venuto a suonare per lei e all'albero bianco che ha visto il tempo passare. Poi d'improvviso il tempo del racconto cambia e ci s'immerge completamente nel passato, negli anni quaranta, quando lei, la donna era una giovane, piena di vita, di sogni e di voglia di costruire un futuro migliore. Ora è dunque la giovane che racconta. La postura cambia, i tempi cambiano e gli oggetti iniziano a prendere vita. Da una "morte" iniziale, si passa ad un "tempo d'Estate": il 1938, i racconti della fabbrica, i primi pensieri di rivolta contro il fascismo, il foulard rosso indossato per protesta, le prime poesie scritte e il tentativo di cambiare il mondo, la caduta del Duce nel luglio del '43, l'arrivo nella Resistenza e le corse in bicicletta come staffetta, attraverso tutto il Friuli di allora. Anche l'albero bianco accoglie i segni di questa "Estate", quando lei appende il campanello della bicicletta tra i suoi rami. Da questa parte centrale della storia, si torna poi al presente. Di nuovo è la vecchia, che racconta, che scandisce il tempo attraverso le sue parole e le stagioni che passano. Siamo in "Autunno". La musica torna dolce, quasi un soffio di vento. E' il momento della festa, del saluto per tutti e lei lo festeggia offrendo il caffè alle persone, al musicista e abbeverando il suo albero. Vengono aperte le scatole delle tazzine, del caffè e viene aperto il cassetto dei pensieri con lettere e fotografie del passato, raccolte e legate insieme una ad una. Lei, mentre le persone bevono il caffè, regala una sua poesia e il racconto riparte da uno dei momenti più duri e intensi della sua vita: l'arresto e la deportazione a Ravensbrück. Irrompono nuove immagini su musiche violente che arrivano dal nord-est. Il cassetto dei pensieri cade rumorosamente a terra. Lei cade, "crolla" insieme ai suoi pensieri. Torna giovane, poi a tratti vecchia, poi ancora giovane...ormai i due corpi si mischiano l'un l'altro e così la voce. E' il caos. Dal cassetto dei pensieri vengono srotolati a terra i fogli scritti, le lettere e ritratti legati uno ad uno. Disegnano due lunghi binari che accompagnano il racconto del viaggio in treno fino al mar Baltico e poi l'arrivo a Ravensbrück: l'inferno delle donne, come lo chiamavano. "Ed è impossibile da raccontare l'inferno", dice lei lentamente. Poi racconta. Racconta poche cose, li accucciata ai piedi dell'albero bianco, dove ormai è "Inverno". Dove l'ultimo cassetto aperto ha lasciato scoperte alcune cose: una foto di lei da giovane e una piccola scatola aperta da cui esce della polvere bianca. Si crea un lungo silenzio, perché siamo in un luogo in cui i pensieri si perdono e l'unico modo per non morire è quello di pensare. Così lei, lì seduta di spalle, pensa...pensa. E a un tratto, sopra di lei si accende un cielo di stelle, torna la musica, il suono, torna a parlare l'anima. Il portone del campo si apre, si torna a casa. E con il riso e il pianto insieme lei corre per attraversare quel portone, quella soglia, stringendo in mano il suo foulard rosso. E sempre da giovane grida le ultime parole e il suo nome. Finalmente il suo nome che torna su una musica di festa. Questo è il suo "Amore", la sua "Primavera", la sua "Resistenza". Danzando il suo foulard rosso viene appeso all'albero. La giovane che danza ritorna la vecchia che danza e che raccoglie una manciata della sua polvere. E alla fine, con un soffio, la regala a questo mondo e salutandolo, di spalle se ne va...

Rimangono i suoi oggetti, come tante piccole lapidi in mezzo alle pietre e la terra. Rimane l'albero che ha visto passare il tempo e che ora è un monumento, con un campanello, un foulard e una foto. Rimane la musica che ha accompagnato la donna e il suo sospiro fino a qui. E poi improvvisamente anche questa passa, torna il buio e il suono se ne va.